

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 33 (1961)
Heft: 5

Artikel: La Svizzera e le armi nucleari
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245387>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Svizzera e le armi nucleari

Relazione del Consiglio federale all'Assemblea federale sull'iniziativa popolare per la proibizione delle armi nucleari

I. INTRODUZIONE

La soluzione del problema dell'armamento con mezzi nucleari deve fondarsi sulla funzione prescritta all'esercito dalla Costituzione e dalla legge. Come strumento dell'attività statale, l'esercito ha il compito che incombe formalmente alle autorità federali, in virtù degli articoli 85 cpv. 6, e 102, cpv. 9 Cost. fed., di mantenere l'indipendenza e la neutralità. Lo svolgimento di questa funzione può essere sia indiretto, sia diretto, in quanto l'esercito, come strumento di forza militare, può così dissuadere un potenziale nemico dall'attacco, come anche, quando le ostilità fossero già dichiarate, combatterlo attivamente.

Nel messaggio 30 giugno 1960 concernente l'ordinamento dell'esercito, sono già esposte le considerazioni fondamentali sull'impostazione della difesa nazionale e la necessità di adattare l'armata ai **metodi della guerra moderna**. Ne concludevamo che l'inclusione delle armi nucleari tra i nostri mezzi bellici avrebbe rappresentato, per la nostra difesa, un incremento superiore a tutti quelli che si sono avuti sinora nella lunga storia dei nostri sforzi militari.

Questa questione, di grande momento, ci aveva però occupati già innanzi. La prima presa di posizione ufficiale si ebbe infatti nella dichiarazione di massima consegnata alla stampa l'11 luglio 1958.

Spiegavamo in essa che le armi nucleari non servono soltanto all'aggressore, ma, ciò che calza perfettamente con la nostra situazione, rinforzano in enorme misura la potenza di chi si difende e che pertanto, in concordanza con la nostra secolare tradizione di efficienza militare, dovevamo curare di dotare l'esercito, strumento d'indipendenza e neutralità, delle armi più efficaci, tra le quali oggi-giorno si contano appunto le armi nucleari.

La questione dell'armamento nucleare, la quale già in altri Stati aveva condotto a vivaci scontri di idee, fu fatta oggetto, dopo quella presa di posizione, di discussioni vivaci anche nel nostro Paese. Le ripercussioni si fecero sentire addirittura all'estero, dove diedero occasione, a certi enti ufficiali o parastatali, di fare qualche commento sulla nostra posizione.

La dichiarazione di massima del 1958 fu del resto largamente fraintesa; se ne trasse innanzitutto l'arbitraria conclusione che il Consiglio federale avesse già

preso una decisione definitiva e che, conseguentemente, stesse senz'altro per procedere all'acquisto dei mezzi nucleari. Il Consiglio federale si vide quindi costretto, il 9 agosto 1958, a rettificare questo errore, dichiarando di nuovo che, ancorchè preconizzasse il rafforzamento della nostra difesa mediante le armi nucleari, esso non aveva preso, in quest'ardua questione, nessuna decisione, essendosi limitato a incaricare il Dipartimento militare di studiare ulteriormente, in modo approfondito, tutto il problema per fargliene poi, a tempo debito, un rapporto all'intenzione dei Consigli legislativi. Tutta la questione è poi rimasta in questi termini sino al momento attuale.

La discussione in materia aveva trovato infatti, temporaneamente, un suo esito ufficiale nella risposta che, in Consiglio nazionale, il capo del Dipartimento militare aveva dato, il 1° ottobre 1958, ad un'interpellanza sull'armamento nucleare.

Il capitolo che segue dà un'esposizione sommaria sulle armi nucleari, le loro possibilità d'impiego e le tendenze evolutive. Queste spiegazioni, di natura piuttosto tecnica, sono destinate a facilitare la comprensione degli argomenti svolti nei capitoli successivi, nei quali noi, pur curando, per rimanere perspicui, di limitarci all'essenziale, ci sforziamo di spiegare le nostre concezioni su tutti i differenti aspetti di questo vasto problema, ricco di implicazioni.

II. LE ARMI NUCLEARI

1. La potenza

L'effetto delle armi nucleari (impropriamente dette atomiche) deriva dall'energia liberata nella fissione degli atomi pesanti (uranio e plutonio), oppure nella fusione dei nuclei leggeri (idrogeno e suoi isotopi, come il deuterio e il tritio). Nel primo caso si parla di bomba A o di bombe a fissione, nel secondo caso di bombe H o termonucleari o a fusione. Il valore energetico di un processo nucleare è definito con una massa e, cioè, mediante il riferimento alla quantità di trotilo (TNT) la quale esplodendo produce uguale quantità di energia. Questa quantità è detta potenza o equivalente energetico.

Nelle bombe a **fissione** l'energia liberata è dell'ordine di 100 a 100 000 tonnellate di TNT; nelle bombe a **fusione** è dell'ordine di milioni di tonnellate di TNT. Un'arma nucleare di una chilotonnellata (1 KT) o di una megatonnellata (1 MT) corrisponde, per energia, all'esplosione di 1000, rispettivamente 1 milione, di tonnellate di TNT. Bisogna contare, oggi, sul fatto che gli eserciti delle grandi potenze dispongono di mezzi esplosivi da 0,5 KT a 30 MT.

2. Gli effetti

Le armi nucleari dispiegano la loro efficacia attraverso il lampo, l'onda termica, l'onda d'urto e la radioattività. L'estensione e la natura dell'effetto distruttivo dipendono innanzitutto: dalla potenza o equivalente energetico; dal punto di scoppio (in aria, ad alta o a bassa quota, sulla superficie, sotto terra e sotto l'acqua); dalla natura del processo nucleare (fissione o fusione).

Il lampo

Al momento dell'esplosione scocca un lampo accecante che supera di molto la luminosità del sole. Il lampo produce un abbagliamento il quale, prescindendo dai danni permanenti che si possono avere nei casi estremi, può durare da qualche minuto fino a qualche ora; ciò può condurre presso la popolazione civile o la truppa mal protetta e insufficientemente istruita a un vero movimento di panico.

L'onda termica

Questa equivale, di massima, a un'irradiazione solare concentratissima, ma di breve durata. Permane infatti, in rapporto con l'equivalente energetico, soltanto da una frazione di secondo a qualche secondo. Essa può provocare sulla pelle umana indifesa delle bruciature e può accendere del materiale facilmente infiammabile. Il raggio teorico d'efficacia può essere desunto dalla tabella che segue:

Raggio d'efficacia dell'onda termica, atta a cagionare ustioni di secondo grado sulla pelle nuda, trattandosi di esplosioni ad alta quota

Potenza in KT	1	10	20	100	1 000	10 000
Raggio in km. (distanza dal punto zero ¹⁾)	0,7	1,9	2,9	6	16	45

¹⁾ Punto zero, o epicentro = punto d'intersezione tra la superficie e la verticale per il punto d'esplosione.

La protezione contro l'onda termica è tecnicamente agevole, in quanto tutto ciò che dà ombra protegge efficacemente.

L'onda d'urto

L'onda d'urto è la causa principale delle distruzioni; essa dipende però, in fortissima misura, dalla quota d'esplosione. Sono da registrare come importanti anche i suoi effetti indiretti, dovuti alle macerie soffiate, agli aeroplani abbattuti, alle piante divelte, al crollo degli edifici.

La tavola seguente reca gli indici di distruzione dell'onda d'urto, secondo la distanza chilometrica dal punto d'esplosione. Ci si è basati su distruzioni «medie», tali cioè che consentano ancora una riparazione effettiva (per la terza voce, intendiamo come riparazione il ristabilimento di uno stato tale che permetta il passaggio ai mezzi motorizzati — e ciò sarà possibile solo dopo vasti lavori di sgombero).

Raggio d'efficacia dell'onda d'urto

Potenza in KT	1	10	20	100	1 000	10 000
Distruzione di edifici di mattoni	0,7	1,5	1,9	3,2	7	15
Distruzione di automezzi da carico	0,3	0,7	0,9	1,8	4,2	10
Distruzione di foreste	0,7	1,6	2	3,6	9	20

Entro il raggio d'azione dell'onda d'urto, soltanto dei rifugi interrati possono offrire all'uomo una protezione adeguata.

La radioattività

La radiazione radioattiva, che si sprigiona durante e dopo l'esplosione, consta principalmente di raggi analoghi ai raggi Röntgen. Il suo effetto consiste nei danni inferti alla cellula vivente. L'uomo, all'inizio, non l'avverte affatto, cosicchè occorrono degli strumenti di misura per accertarne la presenza.

In essa si distinguono:

Una radiazione primaria: breve (1 minuto) ma intensa, all'atto dell'esplosione;

Una radiazione secondaria: di lunga durata e decrescente col tempo, esplicante sia una funzione diretta, nelle esplosioni al di sopra o al di sotto della superficie del suolo o dell'acqua, sia una funzione indiretta, i cui effetti si prolungano, su scala mondiale, attraverso le ricadute radioattive.

Il raggio d'azione della radiazione primaria è minore di quelli dell'onda termica e dell'onda d'urto ma dipende, come quelli, dalla quota dell'esplosione.

Raggio d'azione della radioattività primaria sull'uomo non protetto e per una mortalità del 50 %

Potenza in KT	1	10	20	100	1 000	10 000
Raggio in km. per esplosioni in quota	0,5	0,9	1,1	1,3	1,3	0 ¹⁾
Raggio in km. per esplosioni al suolo	0,8	1,2	1,3	1,7	2,5	3,5

¹⁾ Affinchè con una bomba di tale potenza l'enorme globo di fuoco che s'ingenera non tocchi la superficie (ciò che potrebbe cagionare una radiazione secondaria controproducente) occorre scegliere un'altezza di scoppio tale che il raggio d'azione della radiazione primaria risulti nullo.

Con l'uso di un'arma nucleare, sopra o sotto la superficie del suolo, si provoca, con i materiali trasportati dal vento, giusta la direzione e la forza del medesimo, un inquinamento radioattivo del territorio che può essere di notevolissima estensione. Trattasi in ogni caso qui di radiazione secondaria.

L'intensità dell'emissione radioattiva (sia primaria sia secondaria), massima nel centro dell'esplosione e gradualmente scemante verso l'esterno, dovrà essere assunta come base per determinare l'entità delle misure protettive della popolazione civile e della truppa.

Vi sono, in merito, le possibilità principali seguenti:

- Data la diminuzione molto forte della radioattività nel tempo, gli effetti nocivi possono essere ridotti molto fortemente se si prende la cautela di rimanere per le prime ore, o per i primi giorni dopo l'esplosione, rinchiusi in casa, nelle cantine o nei rifugi, e di uscire poi dai ripari sol per brevi intervalli, gradualmente crescenti.
- La polvere radioattiva può essere introdotta nel corpo attraverso il naso o la bocca. Siccome poi gli isotopi radioattivi sono uguali o simili agli elementi costituenti l'organismo umano, essi vengono facilmente incorporati in esso. Ci

limitiamo qui a citare lo iodio radioattivo (tiroide), lo stronzio radioattivo (ossa), e il cesio radioattivo (muscoli). Le maschere a gas e i filtri sono gli strumenti protettivi adeguati.

- La polvere radioattiva si deposita e s'incorpora al suolo, donde passa nelle piante, divenendo così nutrimento umano immediato o indiretto attraverso l'alimentazione carnea. E' efficace in questo caso, come contromisura, soltanto la chiusura dell'intera zona infetta durante lungo tempo.
- La polvere radioattiva può inquinare l'acqua potabile, cosicchè può talora rendersi necessario di precludere all'uso intere attrezzature di acquedotto e di procurarsi l'acqua necessaria attingendola direttamente da sorgenti pure, quando non occorra ripotabilizzare l'acqua mediante apparecchiature di purificazione. Benchè l'inquinamento dell'acqua potabile rappresenti un problema vasto e difficile, giova però segnalare che esso costituisce un pericolo meno grave di quanto in genere si creda. L'acqua è infatti sottoposta a un filtraggio naturale da parte dei terreni, cosicchè passano sovente settimane e mesi prima che l'inquinamento divenga effettivo. Se l'approvvigionamento idrico è basato su delle buone sorgenti l'inquinamento può anche non avverarsi.

L'effetto dell'emissione radioattiva riposa, come l'abbiamo detto, sul danneggiamento o addirittura la distruzione della cellula vivente. Esso è tanto più forte quanto maggiore è la dose di radiazione che ha colpito il corpo e che da esso è stata assorbita. Si è potuto accertare che, nel caso di una radiazione che investa il corpo intero, gli effetti saranno i seguenti (dose in Röntgen = r, Milliröntgen = $\frac{1}{1000}$ r = mr):

25 r Soglia di pericolosità: dose massima ammissibile se si vogliono sicuramente evitare danni clinici.

100 r Dose critica: insorgenza della sindrome da radiazione e primi casi mortali.

400 r Dose letale media: malattia da radiazioni d'entità grave, 50 per cento di casi letali.

700 r Dose letale: quasi sempre la morte.

Alcune affezioni si manifestano in breve corso di tempo: altre, come la leucemia, la cataratta, ecc., dopo qualche anno.

Oltre alle alterazioni somatiche che colpiscono il soggetto sottoposto a un'irradiazione nucleare (da bomba A oppure da sostanze contaminate) possono anche insorgere turbe genetiche, attraverso le quali i danni sono poi trasmessi ai discendenti.

L'esplosione di bombe nucleari prolunga i suoi effetti anche mediante la ricaduta delle polveri radioattive soffiate nell'atmosfera. Per ogni esplosione, anche sperimentale, enormi quantità di prodotti di fissione sono emessi e lanciati nello spazio. La quantità di questi prodotti, commisurata alla massa radioattiva totale, raggiunge il 50 per cento per uno scoppio alla superficie del suolo. Nel caso di una bomba di una potenza inferiore alle 100 KT, la massa radioattiva è sparsa soltanto nella troposfera; per le potenze maggiori la disseminazione avviene,

invece, nella stratosfera. Queste enormi quantità di materiale radioattivo ricadono poi lentamente verso il suolo o vi sono portate dalla pioggia. Si calcola che le particelle disseminate nella troposfera restino in sospensione durante 30 giorni in media e che quelle sparse nella stratosfera restino in aria durante alcuni anni. Lungo tutto questo periodo, i materiali radioattivi eiettati finiscono per spandersi su tutta la superficie della terra, con la conseguenza però che ogni km² ne riceve una parte infima. Grazie a questa diminuzione la contaminazione del suolo resta poco sensibile, tuttavia, anche così, essa rappresenta incontestabilmente una deteriorazione dell'ambiente di vita dell'uomo. Bisogna tuttavia considerare gli effetti della radioattività da esplosione nucleare, segnatamente per quanto concerne i danni genetici, tenendo conto anche della radioattività naturale, presente indipendentemente dalle armi atomiche, le cui fonti sono segnatamente: i raggi cosmici, le radiazioni emesse dal terreno e dagli isotopi radioattivi presenti nel corpo, e, infine, le radiazioni che sono un portato della civiltà (quadranti luminosi, raggi X usati in diagnostica, ecc.).

Una parte soltanto di questa radioattività naturale ha effetto sulle gonadi (ghiandole sessuali). L'esposizione genetica è secondo il Prof. Joyet, di Zurigo, di:
110 mr/anno (al livello del mare), per radiazioni dell'ambiente naturale
25 mr/anno, per raggi usati in diagnostica
7,5 mr/anno, per le emissioni dei quadranti luminosi.

A titolo di paragone, occorre segnalare che l'esposizione radioattiva genetica cagionata dalle 180 esplosioni nucleari, fatte per scopi sperimentali sino alla fine del 1960, ha cagionato da 1 a 5 mr/anno, vale a dire una quantità d'irraggiamento enormemente inferiore a quello delle altre sorgenti radioattive indicate qui sopra.

Tuttavia, le condizioni consecutive alle esplosioni sperimentali non possono essere paragonate a quelle che seguirebbero una guerra nucleare; in questo caso infatti è da temere che la densità dell'irraggiamento radioattivo sia talmente intensa da cagionare senz'altro dei danni genetici.

Va da sé che l'accrescimento della radioattività per eventi bellici avverrebbe sia trattandosi di una guerra che abbia luogo alle nostre frontiere, sia di una guerra combattuta su un altro continente e, comunque, indipendentemente dal fatto che noi abbiamo o no la bomba nucleare.

Segnaliamo però che la tendenza attuale della tecnica degli armamenti tende a evolversi verso la costruzione di mezzi nucleari che producono una quantità relativamente piccola di energia e poca radioattività persistente.

Quanto abbiamo esposto prova chiaramente che i danni concomitanti, cui il popolo svizzero potrebbe essere esposto per l'uso di armi nucleari da parte del nostro esercito, sarebbero irrilevanti rispetto a quelli che correrebbe necessariamente in caso di guerra atomica, ancorchè il nostro paese non ne fosse coinvolto. Il rischio inerente a questo strumento bellico non può assolutamente essere paragonato al pericolo che deriverebbe al nostro Paese dal fatto di rinunciare a un armamento adeguato.

3. L'impiego

a. Le possibilità di impiego

Bisogna distinguere l'impiego strategico da quello tattico, secondo la natura degli scopi prefissi: il primo è inteso a distruggere il potenziale militare del nemico, mentre il secondo concerne direttamente il combattimento. In altri termini, l'impiego **strategico** di mezzi nucleari si attua mediante operazioni dirette contro obiettivi molto lontani, come gli impianti industriali, le basi aeree, le rampe di lancio dei missili, le centrali energetiche o le grandi città. L'impiego **tattico** di mezzi nucleari, in quanto è circoscritto al campo di battaglia, deve essere preso in considerazione soltanto contro obiettivi puramente militari, concentramenti di truppe, aerodromi, postazioni, nodi stradali, basi di rifornimento, eccetera.

Secondo il vettore impiegato e l'attrezzatura di lancio, bisogna distinguere l'impiego terra-terra, aria-terra, terra-aria, e l'impiego mediante mezzi statici.

Impiego terra-terra

I missili guidati di portata media (IRBM di 300 a 4000 km.) e intercontinentale (ICBM, oltre 4000 km.) fanno parte dei mezzi strategici. Per l'impiego tattico si usa un'artiglieria di portata media o lunga (fino a 300 km.), costituita di cannoni o di attrezzature di lancio che tirano razzi di artiglieria o missili guidati.

Impiego aria-terra

Trattasi qui di colpire l'obiettivo al suolo, mediante bombe nucleari o missili guidati, lanciati da aerei. L'aeroplano si segnala per il suo grande raggio d'azione, la sua estrema mobilità e l'eccellente precisione di tiro. Esso è svantaggiato dalla sua grande vulnerabilità, sia al suolo che in volo.

Impiego terra-aria

Siamo qui nell'ambito della contraerea, intesa nella sua accezione più vasta, di offesa contro gli aeroplani e i missili incursori di qualsiasi specie. E' generale qui la tendenza a risolvere il problema mediante missili a guida passiva o attiva. In genere, la guida attiva, come anche le massime quote di volo, sono riservate ai missili provvisti di ogiva nucleare. La contraerea impostata sui missili ha un campo d'efficacia ben più esteso di quella impostata sui mezzi classici.

Impiego statico

Un dispositivo di difesa può essere enormemente rinforzato mediante l'impiego di mine nucleari di piccolo calibro. Per esempio in zone relativamente poco estese, dalle quali la popolazione sia stata interamente evacuata, si potrà stabilire un cordone minato con mezzi nucleari nell'intento di ottenere poi uno sbarramento radioattivo che precluda certi passaggi obbligati o renda inutilizzabili certe zone del teatro di battaglia. Il belligerante che impiega questo sistema, deve naturalmente prevedere nei suoi calcoli che l'irradiazione radioattiva persiste e può quindi anche tornargli nociva.

b. Impiego dei mezzi nucleari

La tavola che segue indica le possibilità d'impiego delle armi nucleari

Impiego	Obiettivo	Vettore	Genere d'arma	Potenza	Punto di scoppio
strategico	sul piano politico e psicologico	aeroplani, missili a grande raggio	H (termo-nucleare) A (atomica)	5-30 MT	in quota, a bassa altitudine, al suolo
	sul piano militare	aeroplani, missili a grande e medio raggio	H A	50 KT - 5 MT	in quota, a bassa altitudine, al suolo
	attacco (contrattacco)	aeroplani, razzi guidati, missili balistici, cannoni	H A	0,5 KT - 5 MT	in quota, a bassa altitudine, al suolo
tattico	difesa	mine	A	0,5-2 KT	al suolo

La scelta dell'altezza del punto di scoppio è determinata dalla natura dell'obiettivo e degli effetti che s'intendono ottenere. Delle armi nucleari possono essere utilizzate

con	contro
punto di scoppio in quota	truppe allo scoperto, obiettivi posti in foresta;
punto di scoppio a bassa altitudine	truppe al coperto, mezzi corazzati, artiglieria, rifugi;
punto di scoppio al suolo o sotto terra	ostacoli, fortificazioni, aerodromi.

Siccome lo scoppio sotto terra o alla superficie del suolo provoca un inquinamento ingente, e strettamente legato alle condizioni meteorologiche, la scelta di questo tipo di esplosione dev'essere fatta solo raramente ed esclusivamente quando esso non rechi pericolo alla popolazione civile e alle truppe.

4. L'evoluzione futura

Nella costruzione delle armi nucleari sono chiaramente palesi, fra l'altro, due tendenze: di costruire armi più piccole e armi che lascino la minore quantità possibile di residui radioattivi.

Si è così pervenuti a costruire, e far esplodere, bombe che sviluppino una energia di 1 KT e producano una radioattività proporzionalmente minore. Sebbene per provocare una reazione a catena occorra un minimo di materie fissili (massa critica), viene fatto di costruire bombe nelle quali solo una frazione della massa critica suscita una reazione a catena, laddove la parte maggiore esplode senza fissione. Certo anche la materia che non subisce la fissione (uranio 235 o plutonio 239) è radioattiva, ma infinitamente meno delle materie fissili.

Le armi più piccole sono adoperate specialmente contro bersagli vicini alle truppe dell'attaccante o della popolazione civile. Si parla perfino di fabbricare dei proiettili di 0,07 KT, o addirittura di 0,001 KT, liberanti cioè un'energia corrispondente a 1000 kg. di troile.

La radioattività delle bombe di potenza misurabile in MT può essere limitata a quella della bomba di materia fissile, adoperata per innescare l'esplosione se si rinuncia a involgerle di uranio 238 o di cobalto.

Si deve però senz'altro ammettere che la ricerca scientifica riuscirà a ridurre ancora la quantità dell'inquinamento. Del resto, i mezzi nucleari puliti non sono interamente inoffensivi sul piano radioattivo, in quanto anche se non producono direttamente delle scorie radioattive, pure il loro scoppio, quando avvenga in prossimità del suolo, producendo un'emissione intensa di neutroni, rende immediatamente radioattiva la terra (radioattività detta indotta). Tuttavia, se una bomba nucleare pulita esplode ad alta quota, l'irraggiamento neutronico non riesce a raggiungere il suolo, di modo che, in questo caso, la radioattività dovuta all'esplosione resta veramente debolissima. Va da sé che simili bombe conservano i loro effetti di onda termica e di onda d'urto e possono essere utilizzate come

mezzo distruttivo massiccio tanto più utile in quanto è libero dai fenomeni radioattivi concomitanti.

L'approntamento di proiettili nucleari puliti di calibro minimo consente di accrescere enormemente anche la potenza di fuoco delle piccole formazioni tattiche di combattimento (battaglione o compagnia), in quanto quei proiettili possono essere tirati dalle armi classiche, lanciamine, lanciarazzi, ecc. In altri termini la conversione dall'armamento convenzionale all'armamento nucleare, avverrà in modo molto graduato, ove sia considerato sul piano dell'efficienza. Queste nuove armi danno la risposta più razionale possibile agli sforzi incessanti che sono stati compiuti nel nostro Paese per ottenere la massima potenza di fuoco, limitandola però all'impiego tattico.

III. L'ATOMICA SECONDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE

La dotazione dell'esercito con armi nucleari, di cui è possibile calcolare il raggio d'azione e quindi limitare gli obiettivi, solleva anche dei problemi di diritto internazionale. In quest'ambito, occorre innanzi tutto distinguere tra la fabbricazione e l'immagazzinamento di armi nucleari, da un lato, e il loro impiego, dall'altro. Anche quando l'impiego di una determinata arma è vietato, la fabbricazione e la messa in riserva della medesima possono essere permesse, anzi utili.

Il diritto internazionale infatti, che riconosce il principio della legittima difesa, ammette, in genere, come sanzione, le rappresaglie. La possibilità delle rappresaglie, dissuadendo i belligeranti dal far uso di mezzi bellici proibiti, rinforza l'efficacia delle norme giuridiche: infatti, l'impiego di mezzi vietati da parte di uno dei belligeranti arrischia di indurre l'altro a impiegare, per rappresaglia, la stessa arma. La risposta ad una violazione del diritto, fatta, per rappresaglia, con le stesse armi illegittime, è ammessa dall'ordinamento giuridico internazionale, anzi, stante la situazione inorganica e anarchica di quest'ultimo, appare realisticamente come un imperativo d'autodifesa. Per queste considerazioni, gli Stati che hanno ratificato, il 17 giugno 1925, il protocollo concernente il divieto dei gas asfissianti, tossici, o simili hanno continuato a fabbricarne e a metterne in riserva non solo, ma hanno proceduto oltre e si sono preparati addirittura alla guerra batteriologica. La loro giustificazione è la possibilità di usarne per rappresaglia. Si può concludere che oggi le leggi che disciplinano la guerra non vietano affatto la fabbricazione e l'immagazzinamento di armi nucleari.

La legittimità del loro impiego (tralasciando il caso delle rappresaglie) è però valutata in modo diverso, secondo si tratti di un impiego strategico o di un impiego tattico. Gli specialisti del diritto internazionale opinano in genere che l'impiego di mezzi nucleari a fusione (come del resto di tutti gli altri mezzi di distruzione massiccia) sia assolutamente contrario al diritto, in quanto questi proiettili possono essere usati direttamente contro la popolazione civile e i loro effetti non possono sicuramente essere circoscritti. Come che sia, l'uso di armi nucleari per scopi strategici non entra in linea di conto per la Svizzera.

Invece la legittimità dell'impiego dei mezzi nucleari per scopi tattici non è posta affatto in dubbio, in quanto qui le armi nucleari siano dirette contro gli obiettivi militari e il loro raggio d'efficacia può essere esattamente calcolato e pertanto adeguatamente circoscritto. Devesi ammettere che l'impiego delle armi nucleari non è che un'evoluzione normale dei mezzi di combattimento.

Questo impiego è tuttavia limitato dalle disposizioni degli articoli 25, 26 e 27 del regolamento dell'Aia (allegato alla convenzione del 18 ottobre 1907 concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre, che vietano, segnatamente, di bombardare le località indifese. La pertinenza di questo divieto nel caso di obiettivi militari situati in zone indifese è stata più volte messa in dubbio e, finalmente, sul fondamento delle norme della guerra marittima (art. 2 della IX Convenzione dell'Aia del 18 ottobre 1907 concernente il bombardamento con forze navali in tempo di guerra) unanimamente negata. Si può inoltre inferire che l'impiego di armi nucleari originanti un inquinamento radioattivo sproporzionato o incontrollabile lede il divieto di usare veleni o armi avvelenate, chiaramente stabilito nella lettera a) dell'articolo 23 del succitato regolamento dell'Aia concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre, nonchè del protocollo, pure già citato, del 17 giugno 1925 concernente la proibizione dei gas asfissianti, tossici o simili, e sta pure in contraddizione flagrante con il disposto dell'articolo 32, lettera e), del regolamento dell'Aia, il quale vieta d'impiegare delle armi, dei proiettili o delle materie idonee a cagionare danni superflui.

IV. IL PROBLEMA MORALE

L'argomento principe messo innanzi dagli avversari dell'armamento nucleare è quello che lo dichiara recisamente incompatibile con la morale cristiana, e i principi generali dell'etica stessa, e che eleva la rinuncia a dovere umanitario. Si viene così a porre la questione del rapporto fra la morale e la politica.

Bisogna notare innanzitutto che la rivoluzione apportata nei metodi di guerra dall'invenzione dell'arma nucleare non deve essere, per quanto concerne l'etica, sopravvalutata: in tutte le epoche vi sono state delle guerre totali che hanno condotto alla distruzione di popoli intieri, le nazioni antiche non facendo, in genere, differenza alcuna fra l'esercito e la popolazione civile. Simili guerre non erano dunque moralmente più giustificabili dei bombardamenti a tappeto o di un'eventuale guerra nucleare.

Il convincimento morale, ponendosi come imperativo categorico per il soggetto individuale, lo esenta dal valutare le conseguenze della sua piena adesione; un Governo per contro, deve considerare attentamente la portata e le conseguenze dei suoi atti, in quanto assume una responsabilità non circoscritta a sè, ma bensì estesa a tutto il suo popolo e anche alle generazioni future, al presente dunque quanto all'avvenire. Il suo dovere è pertanto quello di non rimanere passivo davanti al male, ma di combatterlo strenuamente ricorrendo anche alla violenza.

Uno Stato fondato nella libertà e nel diritto è necessario all'individuo affinché questo possa ottemperare in modo autonomo ai suoi convincenti morali. Questa verità appare nella sua pienezza sol che si pensi a una possibile aggressione da parte di uno Stato totalitario. Evitare la lotta contro il male e rifiutare di perseguire la difesa nazionale fin nelle ultime conseguenze equivale quindi, essenzialmente, a esigere che altri adempia quel pesante dovere, equivale a scaricare la propria coscienza a scapito del prossimo. Un tale atteggiamento, ancorchè radicalmente risponda a esigenze rispettabili, si attua quindi come una fuga davanti alle responsabilità: ciò vale sia per l'individuo, sia per lo Stato. Se oggi in Svizzera si può richiedere la rinuncia alle armi nucleari, ciò accade unicamente perchè vi sono altre potenze le quali, possedendole, ci proteggono indirettamente. Nel giuoco attuale delle forze politiche internazionali, la Svizzera, unitamente agli altri piccoli Stati, beneficia dell'equilibrio nucleare. Rinunciare all'armamento più efficace che oggi esista, significa quindi deferire agli altri la cura di difenderci. Questo atteggiamento egocentrico non è affatto compatibile con i principi morali, già indipendentemente dal fatto che esso ci ridurrebbe, a lungo andare, in uno stato di dipendenza dalle altre potenze.

Inoltre, il mantenimento dell'indipendenza del Paese appare anche come la condizione essenziale per l'esplicazione dei suoi molteplici sforzi sul piano umanitario. L'idea (non assolutamente corretta) che tutto quanto la Svizzera fa, per esempio nel settore dell'aiuto alle vittime della guerra, le garantisca, per ciò stesso, la sicurezza politica e salvaguardi la sua libertà, non mancherebbe alla lunga di compromettere il valore morale della nostra opera umanitaria e di svalutare noi stessi nella considerazione che attualmente godiamo da parte dei belligeranti e di tutti quelli che hanno bisogno d'aiuto. E' dubbio anche che la Svizzera potrebbe, quando avesse rinunciato al solido fondamento di un'indipendenza efficacemente difesa, conservare quella sua fama di luogo classico dei negoziati internazionali, di potenza protettrice e mediatrice.

Segnatamente quanto alla Croce Rossa, proprio la nostra neutralità permanente e armata, non legata ad alcuna considerazione opportunistica, assieme al fatto che il nostro Paese ne è stato la culla, hanno fatto sì che la composizione unicamente svizzera del Comitato internazionale di detta istituzione sia accettata tranquillamente da tutte le società croce-rossine.

Grazie soprattutto alla sua attività sul piano umanitario, la Svizzera detiene una funzione particolare, la quale le impone determinati obblighi e verso l'umanità e verso se stessa. Max Huber scrive: «Le ragioni profonde del dovere di praticare una neutralità attiva non conseguono punto da una mistica della neutralità e dello Stato. La legge morale dello Stato è quella stessa che è radicata nel cuore e nella persona dei suoi cittadini».

Noi non possiamo soddisfare al nostro dovere morale se non consentendo i necessari sacrifici, ciò significa che noi dobbiamo praticare una politica difensiva realista, la quale ci assicuri il mantenimento incondizionato delle nostre libertà.

V. POSSIBILITA' DELLA GUERRA NUCLEARE

La dottrina recente prevede due possibili sorte di ostilità future:

- la guerra generale e
- la guerra limitata locale.

Una guerra continentale o un conflitto mondiale sono considerati come guerre generali. Per contro, la guerra limitata presuppone l'impiego di mezzi molto meno potenti e una durata molto più ridotta; per quest'ultimo genere di guerra anche la zona delle operazioni rimane relativamente circoscritta. Potrà accadere però, secondo le circostanze, che risulti difficile discriminare in modo chiaro le due categorie in quanto è possibile che una guerra cominciata in un modo si continui nell'altro, segnatamente che un conflitto locale abbia a degenerare in guerra generale.

Non si può però prevedere in modo sicuro se le armi nucleari saranno adoperate nè, quando s'assuma una previsione affermativa, per qual genere di guerra dette armi saranno impiegate. E' un dato di fatto assolutamente palese che le grandi potenze non solo dispongono di mezzi nucleari, ma anche hanno informato a essi tutta la struttura delle loro forze armate, sia quanto all'attrezzatura, sia quanto agli effettivi, sia quanto all'organizzazione.

Sarebbe illogico comunque immaginare una guerra generale, su scala mondiale, condotta senza l'impiego dei mezzi nucleari; per contro si possono agevolmente concepire delle guerre limitate o locali anche come non nucleari. Tuttavia, in quanto si riesca a fabbricarne di piccola potenza, aumenterà le possibilità d'usare armi nucleari anche in conflitti limitati e locali.

Fintanto che sussisterà uno squilibrio di potenza, quanto all'armamento convenzionale, fra i maggiori Stati mondiali, è facilmente presumibile che la parte più debole in fatto di armi classiche sarà indotta a ricorrere agli armamenti nucleari per ristabilire l'equilibrio a suo favore e difendere le proprie posizioni; ciò indurrà anche l'altra parte a impiegare le armi nucleari, e l'uso di questi mezzi si farà così generale.

Si può ammettere che, stante l'attuale equilibrio nucleare e le valide ragioni politico-psicologiche, l'impiego dei mezzi atomici sarà evitato, per le guerre locali, in specie per quelle interessanti l'Europa, cioè la sfera che ci tocca direttamente. Se, per una ragione qualsiasi, l'equilibrio nucleare dovesse rompersi, il pericolo di una guerra condotta dall'inizio con mezzi nucleari diverrebbe acuto. Se ne deve dedurre che non è malauguratamente sperabile che degli avversari, intesi a conseguire un effetto deterrente o equilibrante, abbiano a rinunciare a priori all'impiego delle armi nucleari: tanto meno in quanto sinora non è stato possibile porre in atto un divieto internazionale della fabbricazione e dell'impiego delle armi nucleari, le potenze nucleari non essendosi ancora accordate circa l'istituzione del controllo, che dovrebbe pure accompagnare detta proibizione.

Nel nostro messaggio del 30 giugno 1960 concernente l'ordinamento delle truppe, ci siamo espressi come segue, esponendo la situazione del nostro Paese:

«Non appena le ostilità saranno state iniziate, bisognerà aspettarsi che l'aggressore ricorra alle armi nucleari. Evidentemente non ne siamo certi, ma sia che ciò s'avveri, sia che non s'avveri, non bisognerebbe comunque mai lasciare inconsiderata questa possibilità. Le esperienze fatte in questi ultimi anni, in conflitti locali condotti per procura, potrebbero ripetersi anche in Europa, ove l'attuale costellazione politica dovesse modificarsi: modificazione che non deve essere esclusa a priori.

Qualora noi fossimo aggrediti con armi nucleari, si può certo ammettere senz'altro, anche considerando solo i mezzi a disposizione del possibile aggressore, che il nostro popolo e il nostro esercito potrebbero venir distrutti ancor prima che un soldato nemico abbia a varcare le nostre frontiere. Questo risultato potrebbe infatti essere ottenuto mediante l'impiego di bombe all'idrogeno o di bombe atomiche portate da missili lanciati in numero sufficiente da rampe situate fuori del nostro territorio. E' arduo però immaginare una situazione politico-militare tale da fornire a un possibile avversario delle ragioni sufficientemente valide per una simile aggressione, sia permanendo la situazione politica attuale, sia nel caso in cui a quest'ultima si fosse sostituito un altro assetto dei gruppi di potenza. E' molto probabile inoltre che la Svizzera non rappresenterà mai da sola un obiettivo bellico isolato nel quadro di eventi più vasti; essa in realtà non potrà essere se non parte di un teatro operativo comprendente la maggioranza dei paesi europei o addirittura esteso a regioni ancora più ampie. Ne risulta che l'avversario potenziale dovrebbe prevedere di dover usare anche altrove una gran parte dei suoi mezzi che quindi non potrebbe concentrare contro di noi.

Nell'ipotesi poco probabile in cui l'aggressione fosse diretta soltanto contro di noi, l'impiego dei mezzi usati da una grande potenza troverebbe tuttavia in un modo o nell'altro un suo limite: v'è infatti un processo di saturazione del teatro delle operazioni che costringe l'impiego dei mezzi bellici al di sotto di una determinata soglia, superata la quale l'avversario arrischia di danneggiare se stesso. Inoltre, e ciò è di primordiale importanza, l'impiego dei mezzi classici può condurre a guadagnar tempo, il che rappresenta per il potenziale aggressore un pericolo di estensione del conflitto. Si accrescerebbero pure l'importanza e le prospettive di successo di una resistenza decisa e tenace da parte di un piccolo Stato. Delle azioni isolate risultano proficue soltanto contro nazioni inermi, le quali possono essere travolte in brevissimo tempo».

E' difficile prevedere in modo chiaro quali forme prenderebbe una guerra futura, tuttavia è evidente che il nostro dovere è di considerare il peggio e che pertanto dobbiamo prepararci a una guerra nucleare.

VI. IMPORTANZA DEI MEZZI NUCLEARI PER LA SVIZZERA

1. In quanto potenziale militare

Il possesso di armi nucleari da parte della possibile vittima di un attacco può dissuadere l'aggressore eventuale dal passare agli atti, il potenziale di difesa e di contrattacco risultano infatti tali da far apparire come non redditizio l'attacco disegnato. Questo principio, su cui si fondano tutti i programmi d'armamento delle grandi potenze, vale anche per i piccoli Stati, siano essi inclusi o no in una alleanza militare. La situazione di un Paese neutro in una tale prospettiva verrà esaminata più sotto, nel capitolo VII.

L'arma nucleare provvede al difensore risoluto una potenza bellica sinora sconosciuta nelle operazioni terrestri o nelle operazioni aeree. Durante i decenni immediatamente precedenti l'ultima guerra mondiale, il rapporto di potenza tra le armate dei grandi Stati e quelle dei piccoli tendeva a evolvere continuamente a favore delle prime. L'invenzione dei mezzi nucleari ha rovesciato questa tendenza: infatti un esercito modesto per effettivi e per equipaggiamento, può oggi, in virtù dell'armamento nucleare, sia pure ristretto a un uso tattico, divenire un fattore di peso nei piani di un eventuale aggressore.

Sarebbe erroneo credere che col rinunciare ai mezzi nucleari la Svizzera riesca a indurre un potenziale avversario ad astenersi dall'usarle a sua volta contro di essa. Bisogna poi anche contare con la possibilità che un belligerante combatta con armi nucleari un suo avversario penetrato già sul nostro territorio: cosa significherebbe allora la nostra rinuncia, quando il nostro suolo fosse fatto teatro di una guerra nucleare altrui? La decisione di aggredire e la scelta dei mezzi dipendono unicamente dalla certezza di poter infliggere all'avversario perdite decisive, tali da consentire un rapido conseguimento degli obiettivi.

La storia insegna che vengono rispettate soltanto la ferrea determinazione di difendersi, completata dalla forza adeguata, e che per contro l'abbandono o la diminuzione degli sforzi difensivi vengono valutati come segni di debolezza. Il nostro apparato difensivo militare e spirituale è stato di grandissimo momento nel fatto che la Svizzera sia stata risparmiata nel corso delle due ultime guerre mondiali.

Potranno, inoltre, darsi senz'altro delle situazioni in cui noi saremo attaccati non già da soli, ma nel quadro di operazioni belliche più vaste. In questo caso noi dovremmo stabilire una certa collaborazione con l'avversario del nostro aggressore, probabilmente una grande potenza. Orbene la storia dimostra che tali alleanze militari si ritorcono sempre a sfavore dei piccoli Stati: essendo essi i più deboli, corrono infatti il rischio di cadere in una condizione di dipendenza di fronte alle grandi potenze e di vedere pertanto sacrificati i loro particolari interessi. Potrebbe accadere addirittura che i belligeranti conseguano dei compromessi tra loro, di cui gli Stati deboli debbano fare le spese. Concludendo, lo scopo della difesa nazionale sarà dunque di garantire al massimo l'indipendenza politica e la libertà d'azione del nostro Paese.

Al lume di queste considerazioni, l'esercito appare chiaramente come lo strumento più importante che noi abbiamo per far pendere la bilancia a nostro favore: la nostra posizione negli eventuali negoziati sarà tanto più forte quanto migliore sarà l'equipaggiamento, l'organizzazione e l'istruzione del nostro esercito. Orbene proprio le armi nucleari sono atte a conferire maggior peso alla nostra struttura militare; ne risulta che esse sono anche il miglior sostegno per la nostra posizione politica. Dette armi accrescerebbero la nostra indipendenza di fronte agli altri Stati e offrirebbero al Governo svizzero delle possibilità maggiori di azione militare e politica, mettendolo, di fronte all'estero, in una posizione più solida di quella che le armi classiche potrebbero guadagnargli. E' questa un'ulteriore ragione che sta a favore dell'armamento nucleare.

2. In quanto mezzo effettivo di combattimento

L'impiego delle armi nucleari da parte nostra (come d'altronde di tutti gli altri mezzi di combattimento) non dovrebbe servire se non a rinforzare le nostre difese; la potenza del fuoco, portata così al massimo, sarà da noi usata solo per trattenere l'avversario sui limiti del nostro territorio oppure per distruggerlo, nel caso in cui l'abbia invaso.

Gli obiettivi e i vettori seguenti entrerebbero in linea di conto per l'impiego tattico dei nostri mezzi nucleari (terra-terra, aria-terra):

a. Obiettivi in territorio estero

In caso di un'operazione offensiva contro il nostro Paese, noi dovremmo attaccare degli obiettivi situati profondamente entro il territorio dell'aggressore: segnatamente concentrazioni di truppa, postazioni dell'artiglieria classica, rampe di lancio dei missili, aerodromi destinati all'aviazione tattica e infine nodi di comunicazione.

b. Obiettivi all'interno del Paese

Si potrebbe pensare, a tutta prima, che, stante i riguardi che indiscutibilmente si devono avere per la propria popolazione, sul piano morale, psicologico o politico, sia inammissibile impiegare i mezzi nucleari all'interno delle frontiere. Tuttavia, a un esame più analitico, appare che l'invasione del territorio da parte del nemico condurrebbe senz'altro alla formazione, nel nostro Paese, di numerosi obiettivi che noi dovremmo attaccare con mezzi nucleari. Questi obiettivi si troverebbero soprattutto nelle zone già colpite dal bombardamento nucleare dell'avversario o, comunque, già abbandonate dalla popolazione civile in seguito alle operazioni belliche.

Pensiamo in primo luogo ai punti di frattura delle nostre posizioni difensive (punti che potrebbero tramutarsi in basi per una penetrazione più profonda), alle truppe aeroportate attestatesi in regioni favorevoli e, infine, alla rete delle comunicazioni utile all'avversario per raggiungere le sue mete tattiche. Altri obiettivi dovrebbero essere attaccati da noi con mezzi nucleari nel caso in cui

dovessimo sostenere efficacemente dei contrattacchi condotti da una parte importante del nostro esercito.

c. Vettori

Per attaccare gli obiettivi posti sul territorio nemico noi disponiamo attualmente soltanto dell'aviazione. Questo mezzo potrebbe essere completato mediante missili di portata media, i quali sinora sfuggono a tutti i mezzi d'intercettazione conosciuti. Questi missili terra-terra, il cui prezzo è elevatissimo e che presentano ancora una certa imprecisione all'impatto, devono essere muniti di ogive nucleari affinché il risultato stia in una proporzione ragionevole con la spesa sostenuta e l'esteso raggio d'azione dell'esplosivo recato valga a compensare l'imprecisione del tiro.

Se noi adottiamo l'arma nucleare, un solo aereo potrebbe ottenere, nel corso di un'operazione unica contro un obiettivo determinato, il risultato di un gran numero di aerei ad armamento classico lanciati in centinaia, anzi migliaia di operazioni.

In quanto vettore di armi nucleari, l'aereo può lanciare contro l'obiettivo sia delle bombe, sia dei missili aria-terra.

Taluni obiettivi possono essere colpiti non soltanto dall'aereo o dai missili terra-terra, ma addirittura dall'artiglieria nucleare. I pezzi di artiglieria convenzionale possono infatti tirare, oltre agli obici dirompenti classici, anche dei proiettili nucleari di una potenza dalle 0,5 fino alle 50 KT.

3. La decisione d'impiego

La decisione di massima concernente l'impiego dei mezzi nucleari, in quanto decisione di vasta portata, dovrebbe essere presa soltanto dall'autorità politica più alta. In caso che questa si decida per l'affermativa, spetterebbe poi al comando militare supremo di prendere le disposizioni che ne conseguono. La delega di questa competenza ai comandi subordinati dipenderà innanzitutto dalla potenza dell'arma, dal genere degli obiettivi e dalla loro posizione geografica.

Il fatto che, per ragioni pratiche, spetti ai comandanti di truppa detenere le armi nucleari, non significa dunque che le possano senz'altro impiegare. Qualora divenisse possibile dotare l'esercito di tali armi, la decisione di usarle dovrebbe essenzialmente essere presa, visto il loro carattere e il loro prezzo, dal comando supremo.

VII. ARMI NUCLEARI E NEUTRALITA'

La neutralità permanente della Svizzera le impone l'obbligo della difesa nazionale: la nostra neutralità non può essere che **neutralità armata** e solo a questo titolo è riconosciuta. Lo Stato neutro, se è naturalmente competente esso stesso a decidere la forma e l'importanza da dare al proprio armamento, è tutta-

via tenuto ad approntare delle difese efficaci in massimo grado. Questo obbligo è conforme all'interesse politico, il quale esige una piena preparazione difensiva, atta a cagionare all'eventuale aggressore delle perdite pesantissime, tali da dissuaderlo da un'operazione bellica il cui successo sarebbe comunque acquisito a troppo caro prezzo. Questo non sarebbe il caso ove la Svizzera, avendo rinunciato all'armamento atomico, venisse a costituire in seno all'Europa una regione rappresentante un vuoto di potenza militare.

Come già l'abbiamo riferito nel capitolo VI, i mezzi nucleari sono atti a rinforzare considerevolmente la difesa del Paese. La loro accettazione risponderebbe così pienamente al principio della neutralità, il quale vieta al neutro di cedere una parte qualsiasi del suo territorio ai belligeranti. La nostra integrità territoriale sarebbe ben garantita da detti mezzi, sia per l'effetto che essi hanno come deterrente, sia per l'effetto diretto conseguibile con il loro impiego.

Per poter dotare di mezzi nucleari il nostro esercito, occorrerebbe che sparisse l'attuale monopolio atomico delle grandi potenze. Si teme, a ragione, che l'estensione del «club atomico» comporti un accrescimento parallelo dell'incertezza e del pericolo: si parla addirittura di caos nucleare. Le potenze mondiali hanno palesemente un grande interesse comune a conservare le condizioni attuali, in modo da non dover temere reazioni incontrollabili da parte dei paesi minori; i quali, con azioni inconsulte, arrischierebbero di coinvolgerle, ancorchè riluttanti, in una guerra nucleare generalizzata. Nelle mani di governanti versatili e ambiziosi, i mezzi atomici rappresentano un pericolo d'esplosione sul piano politico. Per noi dunque si pone il problema di sapere se il nostro Paese verrebbe ad accrescere l'insicurezza e la tensione internazionale quando avesse ad armarsi con mezzi nucleari. L'attrezzatura atomica esige un tempo molto lungo e si avrà dunque tempo per vedere se le potenze mondiali saranno riuscite a conservare il loro attuale monopolio nucleare sia nel fatto, sia mediante apposite convenzioni. Siccome si può però tranquillamente presumere che questo non avverrà, ne viene che noi, presa in considerazione la scomparsa di questo monopolio, dobbiamo prepararci sin d'ora alla situazione che ne conseguirà.

Dovremmo allora partire dal principio che non è possibile pensare che gli sforzi del nostro Paese possano comunque cagionare un aumento della tensione internazionale: tutti sanno che noi non perseguiamo nessuna politica d'espansione; lo statuto di neutralità perpetua, riconosciuto dal diritto internazionale e attuato fedelmente dalla nostra politica estera, conferiscono alla Svizzera una posizione politica fondamentale diversa da quella di ogni altro Stato. Da questa veduta, il nostro principio di stretta e ferma neutralità renderebbe comprensibile il rafforzamento della difesa nazionale con armi nucleari.

VIII. CONCLUSIONI E PROPOSTE

In questo rapporto abbiamo tralasciato intenzionalmente di discutere dei modi in cui potremmo procurarci le armi nucleari: acquisto, sviluppo autonomo o produzione in licenza. Il problema infatti non si porrà fintanto che non si

presenterà la possibilità di procurarsi detti mezzi bellici in condizioni tali che non abbiano in nessun modo a ledere la nostra sovranità nè la nostra neutralità. Questa possibilità, oggigiorno, non ci è data. Di conseguenza non sono state prese, e nemmeno sono imminenti, delle decisioni su questo problema, il quale comunque rientra nella competenza delle Camere.

E' pensabile però che le condizioni possano mutare e che ci si venga un giorno a trovare in una situazione ben diversa dall'attuale. Il divieto generale dell'armamento nucleare, quale è preconizzato dall'iniziativa, avrebbe allora la grave conseguenza di impedirci praticamente di cogliere ogni occasione di procurarci delle armi nucleari. Sarebbe un ostacolo tanto più grave in quanto l'evoluzione di questo settore è ben lungi dall'essere compiuta: tra l'altro essa tende proprio verso le armi di piccolo calibro a radioattività concomitante pressochè nulla. Tali armi diverranno certo elemento irrinunciabile degli arsenali di ogni esercito valido. Dobbiamo quindi evitare di ricusare a priori la loro adozione, che sola varrebbe a incrementare le nostre possibilità di difesa e a mantenere la nostra forza.

Inoltre un divieto dell'armamento nucleare potrebbe avere un effetto pregiudizievole in quanto ci precluderebbe, in futuro, anche l'acquisto di altri mezzi bellici, oggigiorno non ancora conosciuti. La disposizione costituzionale che lo formulasse lederebbe pertanto il principio del mantenimento di efficaci difese per una sicura neutralità, rendendo impossibile di perfezionare lo strumento di quelle difese mediante i mezzi bellici più idonei. Occorre, insomma, lasciare aperta, per il futuro, la via dell'armamento nucleare del nostro esercito, onde la si possa percorrere quando apparisse necessario e se ne dessero le possibilità.

Vorremmo però mettere bene in rilievo che non desideriamo punto l'introduzione delle armi nucleari per se stesse: siamo pienamente consapevoli del pericolo che incomberebbe sull'umanità allo scoppio di una guerra nucleare generalizzata. Il nostro possesso di armi nucleari tuttavia, segnatamente quando queste fossero entrate nell'arsenale della maggioranza degli eserciti, non aumenta, nè diminuisce quel pericolo, mentre, per contro, aumenta il valore delle nostre forze armate e — nelle estreme contingenze — migliora essenzialmente le possibilità di una nostra difesa autonoma.

Proponiamo pertanto la reiezione dell'iniziativa popolare intesa alla proibizione delle armi nucleari.

Ciò non impedirà di sostenere gli sforzi per il disarmo, il controllo internazionale degli armamenti e la distruzione delle armi nucleari, nè di entrare eventualmente a far parte della convenzione che li dovesse codificare.

Berna, 7 luglio 1961.

Il Consiglio federale svizzero